

Quanto è forte l'esercito di Repubblica

Ricapitoliamo, prima che la Pasqua ci faccia dimenticare. Tutta la manfrina umanitaria avviata da Prodi con Strada non era diretta tanto a togliere dalle grinfie dei signori Taliban il giornalista Daniele Mastrogiacomo, quanto a sottrarre se stesso da quelle di Diliberto, Pecoraro Scanio e Dario Fo. Una causa, vista dal suo punto di vista, più che giusta. Lo capiamo: non è bello essere strappati dal comodo di Palazzo Chigi a causa di oscure vicende che coinvolgono un temerario inviato di Repubblica. Ma questo quotidiano è potente, potentissimo. È molto più di un giornale: è il nodo bananiero del potere finanziario e politico. Ha in pugno l'opinione pubblica di sinistra. Dipende dalla tribù guidata da Ezio Mauro se potrà nascere e con quale forza il Partito democratico, cui Prodi ha consegnato il suo futuro di leader. I talebani saranno dei banditi, ma non sono asini: hanno buone informazioni su chi conta da noi. Dunque per Prodi salvare Mastrogiacomo, a qualsiasi prezzo di vite umane afgane, ma anche della dignità nazionale di noi altri, era una questione di vita o morte della sua carriera politica. Mauro del resto, sapendolo bene, aveva preso per la gola l'esecutivo: «Fare di tutto per liberare Daniele», ha intimato. Lo capiamo benissimo, è uno dei suoi. Ha mandato all'aria la filosofia di Scalfari e D'Avanzo avversa a qualunque trattativa che finisce per incrementare l'industria dei sequestri in Iraq e in Afghanistan. (Giuseppe D'Avanzo per far vedere che non ha cambiato idea in questi giorni ha parlato bene di Creonte che non ha trattato con Antigone. Una polemica, come si dice, d'attualità). A suo tempo, quando si trattava di dover accettare il prezzo imposto dai rapitori islamici di Agliana, Cupertino e Steffio, Mauro aveva intitolato il suo editoriale: «Messaggio irricevibile». Invece Karzai ha dovuto dichiarare ricevibile, ricevibilissimo il messaggio di Prodi e di Repubblica: e liberare cinque generali talebani che già hanno imbracciato le armi e si sono sistemati ai loro posti nello stato maggiore delle bande dei kamikaze e dei tagliatori di teste.

Questo vale la testimonianza di Ahmad Karzai. Ad aprirci gli occhi. Ha continuato: «Abbiamo dovuto accettare, anche se sapevamo benissimo quali erano le conseguenze».

Le conseguenze sono chiare: aver creato il precedente. Ora infatti il capo banda mullah Dadullah vuole, per liberare l'interprete Adjmal Nashkbandi, altri prigionieri: ovvio. Uno lo esige per poterlo sgozzare come traditore, l'altro perché gli serve. E dall'Italia ora chiedono a Karzai di obbedire. Maramao. Come si fa ad avere questa faccia tosta. Dopo aver brindato e aver finto di credere che Adjmal fosse libero, anzi prigioniero di Garzai (vedi la balla vergognosa raccontata da Carlo Bonini) pur di celebrare il trionfo in diretta tivù. Che pena, che schifo. Quante bugie.

PS. Berlusconi come avrebbe agito? Cercando di portare a casa vivo Mastrogiacomo, ovvio. Trattando. Sono stati pagati riscatti, ovvio. Non è il massimo. Ma almeno si è servito di canali istituzionali (poi scotennati da altri poteri istituzionali). Ha messo a repentaglio la vita di servitori del (nostro) Stato, come Nicola Calip-

ri. Non ha preso per la gola gente piena di guai per salvare la cadrega. E anche questo ce lo fa rimpiangere.

Credere a Sircana o credere a Karzai

Il primo ha mentito sui trans. E ora prova a sbugiardare il leader democratico di Kabul...

